



## L'arrivo in Sicilia

da *Conversazione in Sicilia*, X

Elio Vittorini

Elio Vittorini (1908-1966) ha viaggiato a lungo per tutta Italia, è stato fascista e comunista, illudendosi in entrambi i casi, anche se per breve tempo; ha amato la lingua inglese, la libertà e i libri a cui ha dedicato tutta la vita come scrittore, come instancabile organizzatore culturale e come direttore di prestigiose collane.

Cura infatti l'antologia *Americana* (1942), testimonianza del suo amore per la letteratura americana, ribadita dalle traduzioni di E. A. Poe, W. Faulkner, J. Steinbeck, W. Saroyan e W. Shakespeare. Dirige le riviste "Il Politecnico" (1945-47), "Il Menabò" (1961-65) e le collane *I gettoni* dell'editore Einaudi e *La medusa* per le edizioni Mondadori. Italo Calvino scrive:

La vita di battaglia di Vittorini ha per condizione un concorso di dati semplici quanto rari: ottimismo, assenza di cinismo, coraggio morale, disinteresse, capacità di lavorare con le forze di cui si dispone, generosità a spendersi per gli altri, tetragono rifiuto a tutto ciò che non s'approva fino in fondo.

Il suo ritorno alle radici lontane del Sud è raccontato in *Conversazione in Sicilia* (1941), forse uno dei libri in cui si sente maggiormente la sua partecipazione emotiva tra quelli da lui pubblicati e la sua identificazione con il personaggio.

Il protagonista, che è vicino idealmente ai personaggi tormentati della letteratura europea descritti in quegli stessi anni da Jean Paul Sartre (*La nausea*, 1938) e da Albert Camus (*Lo straniero*, 1942), compie un viaggio da Milano a Siracusa. Arrivato al suo paese si reca dalla madre. Il romanzo si sviluppa lentamente, attraverso i colloqui fra madre e figlio che si esprimono con asciutto pudore, permanendo nelle loro rispettive esistenze autonome, abituati entrambi alla solitudine e al senso intenso del presente. Silvestro non si redime dalla sua sofferenza, includendola nel vasto dolore del mondo incontrato accompagnando la madre nel suo giro di iniezioni ai malati del paesino, ma si accorge che da solo non può combattere e non può esaurire, o risolvere, i suoi desideri, o l'ira, o l'egoismo.

Le pagine presentate descrivono i pensieri del protagonista, che è finalmente giunto vicino alla sua casa. Naturalmente, *Conversazione in Sicilia* testimonia, per il tramite dell'odissea di Silvestro Ferrauto, l'impegno di Vittorini verso il suo tempo, la denuncia dell'oppressione fascista, della guerra di Spagna, della miseria della Sicilia e soprattutto cerca di raffigurare una condizione umana di solitudine e di estrema inquietudine.

“Ma guarda, – pensai, – sono da mia madre!” quando dalla corriera scesi appiè della lunga scalinata che portava ai quartieri alti del paese di mia madre.

Il nome del paese era scritto su un muro come sulle cartoline che io mandavo ogni anno a mia madre, e il resto, quella scalinata tra vecchie case, le montagne  
5 attorno, le macchie di neve sui tetti, era dinanzi ai miei occhi come d'un tratto ricordavo ch'era stato una volta o due nella mia infanzia. E mi parve ch'essere là non mi fosse indifferente, e fui contento d'esserci venuto, non esser rimasto a Siracusa, non aver ripreso il treno per l'Alta Italia, non aver ancora finito il mio viaggio. Questo era il più importante nell'essere là: non aver finito il mio viaggio;  
10 anzi, forse, averlo appena cominciato<sup>1</sup>; perché così, almeno, io sentivo, guardando la lunga scalinata e in alto le case e le cupole, e i pendii di case e roccia, e i tetti nel vallone in fondo, e il fumo di qualche comignolo, le macchie di neve, la paglia, e la piccola folla di scalzi bambini siciliani sulla crosta di ghiaccio ch'era in terra, nel sole, intorno alla fontana di ghisa.

15 “Ma guarda, sono da mia madre”, pensai di nuovo, e lo trovavo improvviso, esserci, come improvviso ci si ritrova in un punto della memoria, e altrettanto favoloso, e credevo di essere entrato a viaggiare in una quarta dimensione<sup>2</sup>. Pareva che non ci fosse stato nulla, o solo un sogno, un intermezzo d'animo, tra l'essere a Siracusa e l'essere là, e che l'essere là fosse effetto della mia decisione, d'un movi-

**1. anzi... cominciato:** lo scrittore, che è sceso in treno dal Nord passando per Firenze, Roma e Napoli, sente che il vero viaggio inizia dal suo paesino siciliano. In effetti Silvestro Ferrauto è proprio l'*alter ego* dell'autore: ne riflette ribellioni, angosce, sogni.

**2. “Ma guarda... una quarta dimensione:** il protagonista, avvicinandosi alla casa dell'infanzia, sente nel cuore un

misterioso soprassalto, un'emozione, un turbamento, e pensa quasi d'essersi fermato in un momento trasognato della sua memoria, come se stesse viaggiando in uno spazio sconosciuto. È il suggestivo, insistente e leggero movimento lirico di Vittorini, che si accende spesso dentro la prosa lirica e provoca sentimenti poetici, molto appassionanti.

- 20 mento della mia memoria, non del mio corpo, e così anche il mattino nell'essere là, così anche il freddo della montagna, e il piacere di esserci; e nemmeno provavo rammarico per non aver potuto esserci la sera prima, in tempo con lo scadere dell'onomastico di mia madre, come se quella luce fosse ancora del giorno 8 e non del giorno 9, o fosse d'un giorno in una quarta dimensione<sup>3</sup>.
- 25 Sapevo che mia madre abitava nei quartieri alti, ricordavo di aver salita quella scalinata quando si veniva là a trovare i nonni nella mia infanzia, e cominciai a salire. C'erano fascine di legna sugli scalini, davanti a qualche casa, e salii, e ogni tanto c'era un orlo di neve, e nel freddo, nel sole del mattino, quasi mezzogiorno ormai, arrivai finalmente in alto sopra l'immenso paese della montagna e i valloni
- 30 chiazzati di neve. Non si vedeva gente, solo bambini scalzi coi piedi ulcerati di geloni e girai tra le case in alto intorno alle cupole della grande Chiesa Madre che anch'essa riconoscevo antica nella mia memoria.
- Girai con la cartolina degli auguri in mano, su di essa avevo il nome della strada e il numero della casa dove abitava mia madre, e potei andare diritto molto facilmente, guidato nella mia ricerca dalla cartolina, come un portalettere, e un po' anche dalla memoria. A qualche bottega che vidi, di sacchi e barili, volli domandare, inoltre, e così arrivai in visita dalla signora Concezione Ferrauto, mia madre, cercandola come un portalettere, con la cartolina di auguri in mano e il nome, Concezione Ferrauto, sulle labbra. La casa era l'ultima della strada indicata, a
- 40 cavallo di un piccolo giardino, con una breve scala esterna. Salii, nel sole, guardai ancora una volta l'indirizzo sulla cartolina, e fui da mia madre, riconobbi la soglia e non mi era indifferente esserci, era il più pieno del viaggio nella quarta dimensione<sup>4</sup>.
- Spinsi la porta ed entrai in casa e da un'altra stanza una voce disse: – Chi è? – E io riconobbi quella voce, dopo quindici anni che non la ricordavo, la stessa di quindici anni prima ora che ricordavo: era alta, chiara, e ricordai mia madre parlare nella mia infanzia da un'altra stanza.
- 45 – Signora Concezione, – dissi.

da *Conversazione in Sicilia*, Einaudi, Torino, 1966

**3. Pareva che... una quarta dimensione:** la memoria insinua un timbro vivace nel dolore storico e umano, rappresentato in *Conversazione in Sicilia*, e spinge il libro ad assumere i connotati di un'allegoria ora gioiosa, ora infelice, ravvivata dagli affetti familiari. La memoria è la protagonista, talora involontaria, del

romanzo europeo del Novecento, da Marcel Proust a Thomas Mann.

**4. era il più pieno... dimensione:** il viaggio a ritroso nel tempo si è concluso, nella corsa dell'infanzia e di sua madre, la signora Concezione Ferrauto.

## Lavoro sul testo

1. Rispondi per iscritto alle seguenti domande (max 10 righe ciascuna):
  - a. Perché per il protagonista è importante la consapevolezza di *non aver finito il [...] viaggio?*
  - b. A che cosa allude Silvestro quando parla di *viaggiare in una quarta dimensione?*
  - c. Quale valore ritieni abbia la memoria per Silvestro?
  - d. Perché il protagonista si rivolge alla propria madre chiamandola *Signora Concezione?*
  - e. Quali parti del brano ti sembrano descrivere efficacemente alcuni elementi tipici della *vita meridionale?*